



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Giugno 2015

Numero 60

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1 euro

Il polso debole del malato terminale

La stampa borghese esulta per un 0,3% di PIL dopo otto anni di profonda crisi capitalistica, di cui gli ultimi tre in costante recessione.

Un misero 0,3% (senza un vero aumento dell'occupazione) con il petrolio a prezzi stracciati, con un fiume di droga monetaria iniettata dalla BCE, con il cambio dell'euro ai minimi e l'Expo in corso, significa che il polso dell'imperialismo italiano è debolissimo. Significa che il malato, nonostante tutte le terapie, non si riprende.

Anche la medicina neoliberista prescritta da Renzi, l'imbroglione Amerikano, non risolve la malattia ma la peggiora, favorendo esclusivamente i gruppi monopolisti più parassiti e accelerando il declino italiano.

Il perché di questa situazione va ricercato nelle insolubili contraddizioni del sistema imperialista-capitalista. Questo sistema in agonia è come una batteria esaurita che non può essere ricaricata, ma solo eliminata dalle leggi della lotta di classe rivoluzionaria, quando la classe operaia prenderà il potere politico.

Mentre si avvicinano grandi tempeste finanziarie (quando esploderanno le bolle del *buyback* e dei *bond* ne vedremo delle belle, specie nell'UE...), la questione che si pone è: dare contenuto socialista all'esigenza di cambiamento che emerge dagli strati profondi degli sfruttati e degli oppressi, dalla loro lotta quotidiana.

Per farlo serve l'organizzazione del reparto di avanguardia del proletariato: il Partito. Se non si risolve questo problema - attraverso la fusione dei comunisti che sono rimasti fedeli al marxismo-leninismo e degli operai avanzati, più energici e capaci - la situazione imputrirà ancor più.

A questo scopo lavoriamo, per aiutare gli elementi migliori del proletariato a separarsi definitivamente dall'opportunismo in tutte le sue forme e conquistarli al comunismo, futuro dell'umanità.

Sfiduciamo nelle fabbriche, nelle scuole e nelle piazze il governo neoliberista e autoritario di Renzi



Lottiamo per un Governo operaio e di tutti gli sfruttati!

Battere Renzi sul terreno della lotta!

La legge elettorale è la legge più politica. La sua formulazione è una delle prerogative tipiche del Parlamento borghese.

Matteo Renzi ponendo la fiducia sull'Italicum, come fece Mussolini sulla fascistissima Legge Acerbo, ha violato le norme e la pratica parlamentare borghese, ha per tre volte vergognosamente calpestato la Costituzione antifascista.

Dopo la beffa del Jobs Act, il nuovo colpo di forza ha chiarito a milioni di lavoratori la natura del governo di Renzi, una marionetta tanto arrogante e prepotente quanto al servizio esclusivo dei gruppi dominanti del capitale finanziario, che lo hanno applaudito alla Borsa di Milano.

L'Italicum serve a concentrare il potere nelle mani del premier del partito vincente. Con la sua approvazione le controriforme istituzionali e del lavoro accelereranno. Il ricatto di Renzi, l'erede di Gelli e Berlusconi, sulla vita politica si farà più forte.

La nuova legge-truffa elettorale soddisfa le esigenze dei monopoli finanziari che puntano a rafforzare la loro dittatura per affrontare la spasmodica concorrenza internazionale.

Grazie al premio di maggioranza, all'imposizione di capolista e tirapiedi eletti "a prescindere", alle soglie d'accesso, l'Italicum vanifica il concetto di rappresentanza nel sistema borghese e vorrebbe segnare la fine della partecipazione delle masse alla vita politica.

Con il nuovo sistema elettorale verranno formati governi oligarchici più stabili e feroci, che approveranno rapidamente leggi antoperaie, cospirando duramente le nostre condizioni di vita e di lavoro, comprimeranno ancora le nostre libertà e diritti, avvanzeranno nella repressione della protesta sociale e nella politica di guerra.

Si prepara il passaggio da un regime democratico-borghese costituzionale a un regime autocratico presidenziale, guidato dalla volontà del leader di un unico partito.

Un Parlamento di figuranti sarà l'appendice obbediente del

comitato di affari di Palazzo Chigi.

Se il ducetto Renzi incarna questo disegno, le "opposizioni" parlamentari non sono in grado di organizzare una lotta contro la trasformazione reazionaria dello Stato e non rappresentano nessuna alternativa.

Il M5S non è disturbato più di tanto dall'Italicum. SEL non va oltre l'offerta floreale a Boschi.

La sbriciolata minoranza socialdemocratica del PD è sempre più marginalizzata e impotente.

Nessuna di queste forze imbevute di pregiudizi borghesi e riformisti vuole mobilitare e organizzare le masse sfruttate e oppresse. Hanno più paura della lotta di queste masse che del governo Renzi, perciò le tengono passive e si propongono di utilizzarle solo per raccolte di firme e come massa di manovra elettorale al carro dell'ennesimo pastrocchio opportunistico e laburista.

E' in sostanza la stessa posizione dei vertici sindacali riformisti che invece di proseguire e indurre la lotta operaia contro il Jobs Act l'hanno fermata. I risultati della resa li abbiamo visti: più sfruttamento, più precarietà e più attacchi ai sindacati in quanto centri di organizzazione e lotta dei lavoratori.

Il bulletto fiorentino può fare il bello e il cattivo tempo, può forzare la mano proprio per l'assenza di una vera opposizione politica e sindacale.

Sebbene Renzi abbia basi sociali limitate, la sua forza sta nella debolezza e nell'inconcludenza dei partiti di "opposizione" rappresentanti delle classi medie, che non sanno nemmeno quello che vogliono; sta nel collaborazionismo palese e in quello mascherato degli "aventini" che illudono e paralizzano le masse.

I fatti degli ultimi mesi hanno chiarito che Renzi non entrerà in crisi per le manovre parlamentari, ma sul versante delle lotte operaie e sociali.

Nessuna illusione può essere nutrita sulle forze borghesi liberali e riformiste. I



nodi politici che abbiamo di fronte possono essere sciolti solo dalla classe operaia, la classe più rivoluzionaria della società.

Per far saltare i piani reazionari e i propositi liberticidi del governo Renzi e di chi lo sostiene, per rovesciare questo governo, bisogna organizzare anzitutto il fronte unico di lotta del proletariato.

La chiave di volta sta nella costruzione e diffusione degli organismi di massa nelle fabbriche, nei quartieri, nei territori (Comitati di unità proletaria, Comitati di sciopero, etc.) per realizzare l'unità di azione di tutti i lavoratori, di tutti coloro che si oppongono all'offensiva del capitale, alla reazione politica e alle minacce di guerra.

Questi organi realmente rappresentativi di tutta la massa, dal carattere politico, vanno preparati attraverso le diverse esperienze e forme organizzative che oggi si sviluppano, anche a livello spontaneo, nel movimento operaio, in quello sociale, etc., come risposta all'esigenza sentita da vaste masse sfruttate e oppresse di trovare proprie forme di espressione politica.

Si pone dunque alla riflessione dei militanti più consapevoli di questi movimenti il problema delle forme organizzative idonee a dare realmente forza, stabilità e continuità nel tempo all'azione delle masse, a far prevalere l'egemonia del proletariato (e non quella della piccola-borghesia), a svilupparle verso contenuti rivoluzionari più avanzati.

Ma pensare di risolvere i compiti dell'oggi, basandoci sui

vecchi e nuovi partiti revisionisti e socialdemocratici significa votarsi alla sconfitta.

Finché i settori di avanguardia del proletariato non si saranno liberati dalle concezioni, dalle pratiche, dall'influenza borghese e piccolo borghese sulla questione decisiva del Partito, finché gli sfruttati combattivi e avanzati non faranno proprio il concetto di "Partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia" sarà impossibile avanzare sul terreno della lotta politica per il potere.

Il nostro lavoro è volto ad aiutare questo sviluppo della coscienza e dell'organizzazione comunista, per porre le basi della formazione di un vero Partito comunista del proletariato. Operai e giovani rivoluzionari, cooperate!

A chi dare il 5 per mille?

Lavoratori, pensionati, non date il 5 per mille ai falsi benefattori legati alle multinazionali farmaceutiche e al Vaticano.

I milioni di euro che questi sciacalli ricevono non vanno alla ricerca scientifica e ai malati, ma alla speculazione finanziaria e immobiliare! Date il 5 per mille a chi lotta per la causa del proletariato! Nella CU, 730 o Modello unico firmate e fate firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale", scrivendo il codice fiscale di Scintilla Onlus:

976 637 805 89

Melfi: il vampiro capitalista succhia ogni goccia di sangue del lavoro vivo

Nonostante la forte contrarietà di molti operai, l'accordo per saturare la produzione, e passare da 15 a 20 turni alla Sata Fca di Melfi – sottoscritto da padrone, quadri e sindacati collaborazionisti - è ora applicato sulle linee della 500X e della Jeep Renegade (vendute negli USA) che producono circa 1.000 autovetture al giorno, più circa 400 Punto.

Sui due nuovi modelli lavorano quasi 4 mila operai mentre 2 mila rimangono sulla Punto.

Col passaggio a 20 turni Melfi è diventato il primo stabilimento ex Fiat a ciclo continuo.

Lo schema a 20 turni non era mai stato adottato nel settore dell'auto in Europa perché ha conseguenze devastanti sulla salute operaia.

La spinta ai 20 turni (praticamente un ciclo continuo) deriva da una precisa esigenza capitalistica: quella di non far restare inattivi i mezzi di produzione, che per i padroni sarebbe una perdita.

Ma vediamo come funziona il nuovo sistema dei turni, perché ciò che accade nel tempio dello sfruttamento capitalistico riguarda tutti gli operai. Prendiamo ad es. il "profilo B". Si lavora 6 mattine di seguito, dalle h. 6 alle 14, dal lunedì al

sabato. Poi si riattacca domenica sera dalle 22 alle 6, per 4 notti di seguito. Quindi due giorni di riposo. Poi 3 pomeriggi-sera di lavoro dalle 14 alle 22, compresa una domenica. Quindi 2 giorni di riposo. Poi altre 3 notti di lavoro. Quindi altri due riposi. Poi altri 4 pomeriggi di lavoro. Infine una domenica di riposo. Il lunedì alle 6 si ricomincia. "È come vivere in un continuo cambio di fuso orario", dice una operaia.

Quanti anni può vivere un operaio con questi turni senza ammalarsi o uscire di senno? In realtà, al capitale non importa un fico secco della salute e della durata della vita dell'operaio. Quello che interessa a Marchionne e ai suoi compari americani è torchiare al massimo la forza-lavoro per 24 ore al giorno, tutti i giorni.

Ovviamente l'accordo-truffa non prevede alcuna riduzione di orario di lavoro, e nemmeno sabati e domeniche di riposo consecutive. Come se non bastasse, sono stati tagliati dieci minuti di pausa per turno per singolo operaio.

Dieci minuti al giorno per seimila operai, fanno centinaia di migliaia di ore di lavoro gratis per il padrone ogni anno, cioè maggiore sfruttamento e tanta fatica in più per gli operai.



"Accordo storico" è stato definito dai venduti che l'hanno firmato, con il pretesto dei mille operai in più (senza tutele), che servono al padrone per spremere il massimo plusvalore possibile dalla loro forza-lavoro.

Col "just in time" i carichi e i ritmi sono aumentati. Zero tempi morti. Nella pratica è difficile mantenere la postazione assegnata in linea e per qualsiasi inconveniente gli operai sono costretti a risalire la corrente "come i salmoni". Intanto i sorveglianti stanno lì a ricordare che in fabbrica vige l'autocrazia e il ricatto no-stop del capitale.

Quando c'è crisi e il padrone decide di fermare i mezzi di produzione, gli operai sono licenziati o sbattuti in cassa integrazione a fare la fame; quando il mercato tira il padrone vuole che i mezzi di produzione assorbano ogni goccia di lavoro vivo senza interruzioni, e dunque gli operai tornano a casa sfiniti. Per le operaie va anche peggio, perché a casa sono loro a lavorare di più.

I micidiali effetti della dittatura capitalistica in fabbrica cominciano a non essere più sostenuti dalla massa operaia di Melfi.

Il clima che si respira è pesante, c'è paura, ma anche malcontento e tensione. Nelle assemblee sui turni sono uscite forti proteste contro i sindacalisti venduti al padrone.

Da parte sua Renzi, il burattino di Marchionne, appoggia pienamente il modello Melfi e si prepara a visitarlo per dare il un segnale politico: il governo è schierato dalla parte dei capitalisti più intransigenti e reazionari e fa del suo meglio per aiutare i loro interessi. Anche

favorendo quel sindacato unico di regime su cui sta lavorando sottobanco Marchionne.

Ma gli operai sono stufo di ingoiare rospi. Ci vuole una nuova lotta "dei 21 giorni", che prima o poi esploderà senza e contro i bonzi sindacali.

Protagonisti ne saranno i giovani operai senza diritti assieme ai più anziani ed esperti, uniti in organismi rappresentativi che raccolgano e organizzino la massa operaia (Comitati operai) nei quali si realizzi il fronte unico proletario contro i vampiri capitalisti.

Lotta per la cancellazione dell'accordo sui turni, per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per il ripristino e l'aumento delle pause, per la riduzione dei carichi e dei ritmi di lavoro, forti aumenti salariali: questi i punti di partenza per azioni politiche di più largo sviluppo nella prospettiva rivoluzionaria.

"Ricordati di santificare il lavoro salariato"

Manca un turno, il 21°, alla Sata Fca di Melfi per realizzare completamente il ciclo continuo di produzione. Perché 20 turni settimanali e non 21? Vi sono ragioni tecniche insuperabili?

Noi pensiamo che la mancanza del 21° turno sia la cambiale pagata da Marchionne alla Chiesa cattolica, la quale ha una funzione importante, specie nel meridione, per mantenere il controllo ideologico e politico (attraverso i sindacati cattolici) della classe operaia.

Questa lettura ce la convalida il vescovo di Melfi che in un'intervista ha così benedetto l'accordo: «Cosa penso del lavoro domenicale? Mi pare che una settimana ogni otto sia sopportabile, e chi vuol venire alla funzione il modo lo trova, anche perché le linee sono ferme la domenica dalle sei alle quattordici.»

Una magnifica dimostrazione di come i dogmi cattolici divengono flessibili di fronte alle superiori ragioni dell'estrazione del plusvalore: una Jeep Renegade val bene una messa!

L'accordo dunque salva capra - la deregulation neoliberista funzionale al massimo profitto - e cavoli - il terzo comandamento tanto caro ai preti nell'epoca del capitalismo: "ricordati di santificare il lavoro salariato".

Oppressione economica e oppressione religiosa hanno trovato un punto di equilibrio ai danni degli operai nell'accordo sui turni della Sata Fca di Melfi. Sarà la lotta di classe degli sfruttati a far saltare entrambe.

Scintilla

organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia

Mensile. Editrice Scintilla Onlus

Dir. resp. E. Massimino

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma
Chiuso il 27.5.2015 - stampinprop.

Per contatti e contributi:
teoriaeprassi@yahoo.it

**ABBONATEVI ALLA
STAMPA COMUNISTA
con soli 20 euro annui!**

**Abbonamenti, contributi
volontari e sottoscrizioni:
versate su c.c.p.
001004989958 intestato a
Scintilla Onlus**

Bocchiamo in tronco la scuola-azienda dei presidi-manager

Il 5 maggio, gli insegnanti e gli studenti sono scesi unitariamente in piazza per dire il proprio NO alla riforma Renzi/Giannini dell'istruzione, pomposamente chiamata "La buona scuola". Si è trattato del più grande sciopero generale della scuola realizzato in Italia. E' stato il prodotto di una forte e prolungata mobilitazione. Il fronte sindacale è sceso compatto in piazza dopo decenni: grandi manifestazioni in 30 città, milioni di lavoratori della scuola e di studenti hanno sfiduciato il governo Renzi e la sua controriforma neoliberista e autoritaria della scuola.

Di fronte a questa grande lotta, la riforma è stata approvata di corsa alla Camera, con le "opposizioni" incapaci di un minimo di risposta deccente e le minoranze PD che chiedono al governo alcuni ritocchi per dare il loro voto a favore.

La mobilitazione di insegnanti e studenti comunque non si arresta: dopo lo sciopero del 5/5 e il massiccio boicottaggio dei test INVALSI, riuscito oltre ogni previsione, tutti i sindacati hanno indetto lo sciopero – seppur parziale – degli scrutini, e il 7 giugno è stata proposta

una grande manifestazione nazionale. Comitanti, strutture autorganizzate, etc. sono sorte e spingono per una mobilitazione unitaria e radicale.

I punti più odiosi della controriforma scolastica riguardano: la mancanza di chiarezza circa la copertura finanziaria per la assunzione dei precari; la figura del cosiddetto "preside-manager"; i metodi di valutazione.

La logica di fondo della controriforma è evidente: ulteriore massacro della scuola pubblica (compreso lo storno dei fondi pubblici) a vantaggio delle scuole private e un'istruzione sempre più subalterna agli interessi delle imprese capitalistiche.

La riforma Renzi/Giannini è un tassello della trasformazione reazionaria dello Stato e della società borghese.

Punta a fare della scuola un apparato a completo servizio della classe dominante per formare una forza-lavoro ancora più sfruttabile, perfettamente inquadrata all'interno del sistema di sfruttamento capitalistico. Nuove generazioni senza alcun spirito critico, esistenti solo per



far ingrassare sempre più i padroni e i loro manutengoli.

La lotta di queste settimane, con la discesa in campo di lavoratori e studenti uniti, e la loro capacità di "reggere" lo scontro, è importante, contiene in sé una indubbia carica antigovernativa che va valorizzata. Da essa possiamo già trarre alcune indicazioni.

Contrariamente ai precedenti movimenti di lotta nella scuola in cui il movimento studentesco giocava il ruolo trainante, oggi i principali protagonisti sono gli insegnanti. Segno evidente che i lavoratori pubblici, compresi alcune componenti tradizionalmente vicine al PD, duramente colpiti in questi anni (blocco dei contratti, tagli alle pensioni, ecc.) cominciano ad averne abbastanza delle politiche governative antipopolari e scendono in lotta più convintamente e con maggiore radicalità.

Pur con i suoi limiti e debolezze intrinseche, uno per tutti l'ottica ancora "separata" della mobilitazione dal resto degli altri settori sociali che resistono alle politiche neoliberiste, la lotta contro la "Buona scuola" conferma che questo governo ha il proprio tallone di Achille nei movimenti di lotta e di protesta sociale.

Il governo Renzi non va in affanno con le manovre parlamentari, ma sotto la spinta della lotta di massa. In occasione del voto sulla "buona riforma" Renzi non ha posto la fiducia (come ha fatto sull'Italicum), e sotto la spinta della mobilitazione sta facendo una parziale e lenta retromarcia, costretto dalla lotta a riaprire il confronto.

Il governo Renzi e le sue politiche antipopolari e reazionarie possono essere rigettate e sconfitte dalla lotta unitaria e di massa. Occorre

dunque proseguire e rafforzare la lotta fin dalle prossime scadenze, senza attendismi e senza legarsi al carro di qualche ammucchiata "laburista" (vecchia o nuova che sia).

Contro i tentativi di affossamento della lotta in corso, è importante partecipare in massa alle prossime giornate di mobilitazione rivendicando e lottando per il ritiro in blocco della controriforma Renzi/Giannini, per la difesa ed il rilancio della scuola pubblica, l'assunzione certa di tutti i precari.

L'unità di lotta dei lavoratori e degli studenti deve essere mantenuta e sviluppata, le lotte devono crescere nel modo più unitario possibile, fino al ritiro del DdL. Contro la scuola dei padroni va rimessa in campo una carica di contestazione e di forme assembleari dal livello locale a quello nazionale.

Ciò però ancora non basta. Per far saltare la riforma è necessario evitare che il movimento di lotta della scuola rimanga isolato e distante dalla lotta della classe operaia contro l'offensiva capitalista e governativa.

E' infatti un grave errore ritenere che il progetto reazionario di Renzi possa essere sconfitto dalla mobilitazione di un singolo settore, sia pure numeroso come quello della scuola.

Dunque, è necessario lavorare per una risposta di lotta unitaria e combattiva, che veda a fianco della classe che produce tutta la ricchezza sociale gli altri lavoratori oppressi dal capitale. Poniamoci come obiettivo da realizzare lo sciopero generale politico di tutti i lavoratori contro il governo Renzi e i suoi progetti reazionari, da realizzarsi quanto prima.

Un abisso sociale sempre più profondo e odioso

Secondo i dati diffusi dall'Ocse, l'1% della popolazione italiana possiede il 14,3% della ricchezza nazionale, praticamente il triplo del 40% più povero che ne possiede solo il 4,9%.

Il 20% più ricco possiede il 61,6% della ricchezza, dunque al restante 80% della società ne rimane solo il 38,4%.

Questi dati significano che lo sfruttamento capitalistico cresce continuamente e l'abisso tra la classe lavoratrice e la borghesia diviene sempre più profondo.

La legge generale dell'accumulazione capitalistica genera costantemente concentrazione della ricchezza nelle mani di una minoranza sfruttatrice ed accrescimento della miseria dei lavoratori.

L'ampliamento del fossato fra le classi è cresciuto senza soste in questi ultimi anni a causa della crisi capitalistica e delle criminali politiche dei governi borghesi - come quello neoliberista e autoritario di Renzi - che hanno rapinato il salario e pensioni, per salvare profitti, interessi e rendite dei monopoli capitalistici.

La lotta rivendicativa della classe operaia può frenare la tendenza all'immiserimento, ma non può cambiare la direzione di questo processo.

Per farlo ci vuole la rivoluzione sociale, l'espropriazione dei capitalisti, la demolizione del loro apparato statale, ci vuole il socialismo!

La UE alza il muro e prepara interventi militari contro i migranti e i popoli

Di fronte al dramma della migrazione fra Africa e Europa – conseguenza diretta della povertà, della politica di saccheggio di materie prime e forza-lavoro, degli interventi e delle guerre provocati dalle potenze imperialiste e dalle cricche reazionarie a loro asservite – la Commissione dell'Unione Europea (UE) ha approvato un piano che prevede, oltre all'ipocrita sistema delle "quote" (una goccia nel mare dei richiedenti asilo), anche l'opzione militare. Cioè invio di navi da guerra e truppe nei paesi da dove partono i migranti per impedire loro di sfuggire da miseria, guerre e brutalità di ogni tipo. Dapprima hanno fatto dell'Africa un immenso campo di sterminio, ora ne sigillano le vie di uscita prevedendo «l'alto rischio di danni collaterali»: così i banditi imperialisti chiamano le vittime dei loro brutali interventi militari attuati in spregio al diritto internazionale. Eppure secondo la Mogherini l'UE avrebbe compiuto "passi da gigante". Sicuramente verso la barbarie! Mentre la NATO alza il suo muro a est, la UE lo alza a sud, nel Mediterraneo. USA e UE nelle loro campagne mediatiche

insistono sui criminali scafisti per farne dei capri espiatori e schivare le loro responsabilità nella tragedia migratoria, così come per legittimare nuovi interventi militari in Libia. Nell'intento di respingere i migranti, di negare l'asilo politico e i diritti a tutti i rifugiati, di perpetuare la rapina delle risorse dei paesi dipendenti fanno sempre più ricorso a strumenti illegali, violenti e repressivi, alla politica di guerra. I partiti e i gruppi nazionalisti, xenofobi e razzisti, come la Lega di Salvini, tirano la volata a questa infame politica rivolta contro i migranti e i contro i popoli. Responsabile del genocidio e della tragedia migratoria è il capitalismo imperialista, sono i monopoli internazionali che saccheggiano il pianeta, i padroni che accumulano profitti mediante lo sfruttamento della forza-lavoro africana a prezzi stracciati, i nuovi mercanti capitalistici di schiavi. Denunciamo le responsabilità politiche dell'UE e del governo italiano per le stragi dei migranti nel Mediterraneo e per la politica di guerra e saccheggio contro i popoli africani.



Basta con le misure razziste, guerrafondaie e repressive di un'Unione Europea sempre più reazionaria, antipopolare e antidemocratica. Esigiamo una politica rispettosa dei migranti, dei loro diritti, a cominciare dal diritto di asilo. Esigiamo l'abrogazione delle leggi, dei regolamenti e degli accordi razzisti. Diciamo Sì al permesso di soggiorno e ai documenti di viaggio per i migranti, alla regolarizzazione e alla parità dei salari e dei diritti per le lavoratrici e i lavoratori immigrati. Opponiamoci e mobilitiamoci contro il nuovo intervento

militare imperialista in Libia! Rivendichiamo il diritto dei popoli di uscire dalla UE! Partecipiamo alle manifestazioni e alle iniziative di protesta che si svilupperanno. La politica antimigranti e quella di guerra sono rivolte contro l'insieme dei lavoratori sfruttati e oppressi, perciò devono trovare la risposta più unitaria e ampia possibile. I nemici non sono i migranti che arrivano per sfuggire alle guerre e alla miseria imposte dall'imperialismo e dalle sue cricche locali; il nemico è dentro casa, è la borghesia e i suoi governi.

Il principale nemico è sempre nel nostro paese

Un secolo fa lo straccione imperialismo italiano entrava nella I guerra mondiale - generata dagli antagonismi del regime capitalistico - spinto dalla volontà di una minoranza di elementi reazionari, avventurieri, sciovinisti e interventisti asserviti agli interessi delle classi possidenti. Dopo la guerra libica, la borghesia italiana continuava a perseguire una politica espansiva e mirava alle "terre irredente" sotto dominio austriaco. La scelta di uscire dalla neutralità e di schierarsi con la Francia e l'Inghilterra, contro la Germania e l'Austria, fu dettata dall'opportunità di sedersi al tavolo della spartizione del bottino e conquistare territori. Gli industriali videro nella guerra l'occasione per laut profitti, gli agrari il modo per liberarsi dalla

pressione dei contadini poveri. Tutte le classi dirigenti fecero del paese una grande caserma nel tentativo di trovare all'esterno la soluzione della crisi della società italiana. La guerra fu pagata interamente dalle masse popolari, col massacro di circa 1,2 milioni di contadini e operai, soldati e civili, con rovine e distruzioni. I partiti e gli intellettuali borghesi, la stampa, la chiesa, si trovarono in prima linea a sostenere le posizioni "patriottiche" delle potenze imperialiste, a istigare l'inganno nazionalista e la frenesia guerrafondaia. In Italia il PSI si distinse per un'opposizione alla guerra dal carattere equivoco e illusorio. Dapprima non mobilitò né organizzò seriamente la classe operaia che era contro la guerra. Successivamente si dimostrò

incapace di sfruttare la crisi e di appoggiarsi sui movimenti operai e popolari del dopoguerra, dal momento che non aveva posto, né risolto, nessuno dei problemi fondamentali dell'organizzazione politica del proletariato. Di conseguenza entrò ben presto in una situazione di disgregazione e incapacità programmatica, organizzativa, strategica e tattica, che l'avanguardia del proletariato risolse con la fondazione del P.C.d'I. - Sezione della III Internazionale comunista. A cento anni dalla sua entrata nella prima guerra mondiale imperialista, la corrotta borghesia italiana fa della preparazione della guerra di rapina al carro della NATO sul piano esterno e della trasformazione reazionaria dello Stato sul piano interno gli elementi fondamentali della sua politica.

Dovere del movimento operaio e comunista è opporsi e sabotare in tutti i modi possibili i piani di guerra imperialisti denunciando il vero carattere di queste guerre, smascherando senza pietà le menzogne e gli inganni sulla "difesa della libertà" e gli obiettivi "umanitari" diffusi dalla borghesia, lottando anzitutto contro il proprio imperialismo. Non a caso nel maggio 1915, in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia, Karl Liebknecht concludeva il suo appello con queste parole: "Il principale nemico è nel nostro paese!", che oggi i comunisti e i proletari avanzati devono far proprie. Il 2 giugno manifestiamo ovunque contro la guerra imperialista, per il ritiro immediato delle truppe inviate all'estero e l'uscita dell'Italia dalla NATO!

Il Partito come parte integrante e dirigente della classe operaia

La borghesia non ha mai sopportato negli ultimi due secoli l'esistenza del Partito comunista come partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia.

Il punto centrale della lotta del capitale contro gli operai è sempre consistito nel colpire la loro parte più avanzata e combattiva per impedire la formazione del Partito.

Le forme di questa lotta sono state molteplici: dallo schiacciamento violento dell'avanguardia di classe, all'appoggio fornito alla aristocrazia operaia e alle tendenze conciliatrici, fino alle manovre revisioniste dentro i Partiti comunisti.

La ragione di ciò è semplice: non c'è altra forza che possa abbattere il capitalismo, conquistare il potere politico e costruire il socialismo al di fuori del proletariato diretto dal suo reparto di avanguardia, organizzato e cosciente.

Il problema del Partito indipendente e rivoluzionario del proletariato è dunque determinante nella teoria e nella prassi della rivoluzione sociale. Una delle conseguenze della sconfitta transitoria, assai profonda, del socialismo è stato il rifiuto del concetto e della

pratica del "partito indipendente e rivoluzionario" da parte degli operai avanzati, cioè la perdita di fiducia nella loro stessa organizzazione.

Molti di questi operai sono stati influenzati da correnti socialdemocratiche, riformiste, nonché ultrasinistre, piccolo borghesi nella loro essenza. L'antipartitismo proletario, l'economicismo, il laburismo, il m o v i m e n t i s m o , l'avanguardia esterno alla classe, sono alcune caratteristiche deteriori di queste correnti.

Finché gli operai avanzati non avranno regolato i conti con queste correnti e posizioni non sarà possibile per la classe operaia formare un vero partito rivoluzionario che sia il rappresentante politico della massa lavoratrice.

Non ci stancheremo mai di ripetere alcuni concetti-base: la classe operaia, in quanto classe più rivoluzionaria della società, può e deve partecipare alla lotta politica attraverso il suo Partito, può vincere contro la borghesia, abbattere il capitalismo e costruire la società pianificata dei lavoratori grazie alla direzione del suo Partito comunista.

Questo Partito può sorgere solo



dall'unione, dalla fusione dei settori avanzati del movimento operaio e del movimento comunista (marxista-leninista). Senza questo Partito la classe operaia è alla mercè dei politicanti asserviti alla classe dei capitalisti o alle espressioni politiche della piccola borghesia oscillante. Senza questo Partito non si può sviluppare la coscienza politica di classe, non si può invocare un vero movimento rivoluzionario e non si può parlare di lotta per il potere.

In quanto marxisti-leninisti, il nostro ruolo e la nostra

responsabilità sta appunto nel lavorare e lottare con determinazione, a livello teorico, politico, programmatico e organizzativo, per aiutare il distacco degli operai avanzati, specialmente dei giovani operai, i più ricettivi e aperti al nuovo, dalle correnti borghesi e piccolo borghesi e favorire il loro riaggruppamento in Partito comunista.

L'adesione alla nostra organizzazione è la scelta militante da compiere per dirigere e portare avanti, con l'attività collettiva, ordinata e pianificata, questo processo.

Alzare il livello della vigilanza antifascista!

Negli ultimi tempi abbiamo notato la preoccupante tendenza da parte di gruppi e singoli compagni ad abbassare il livello di vigilanza nei confronti dei fascisti camaleonti rossobruni e comunitaristi, a usare addirittura toni concilianti nei confronti di questi pericolosi soggetti.

I fascisti come è noto si nascondono bene, tendono a dissimularsi e infiltrarsi a "sinistra", si definiscono "nazional-bolscevichi", "socialisti patriottici", "antiamericani", persino "anticapitalisti militanti", etc. Ciò è perfettamente in linea con le caratteristiche del nazional-"socialismo", che ha assunto questo nome proprio per ingannare la classe operaia.

Ma è sufficiente dare una occhiata ai loro triti argomenti per capire che non hanno nulla a che spartire con l'analisi leninista dell'imperialismo, con l'internazionalismo proletario, ma ne sono irriducibili avversari poiché mirano a soffocarlo in nome dell'"euroasiatismo", della stolta esaltazione di Stati borghesi "antimperialisti" e dell'onore nazionale borghese.

Del resto, chiunque può capire che il presunto "internazionalismo" (non proletario) di questi farabutti è una lurida menzogna perché costoro non lottano contro l'imperialismo italiano e europeo, ma vorrebbero semplicemente un loro diverso schieramento sull'arena

internazionale, passando dal campo dell'imperialismo USA a quello dell'imperialismo russo. Eppure vi sono compagni che definiscono "documenti informativi interessanti" le analisi dei fascisti mascherati e le fanno persino circolare, confondendo l'analisi marxista-leninista con geopolitica reazionaria.

Vi è persino chi sostiene l'assurdo ragionamento secondo cui i nemici (i fascisti "rossobruni" che si presentano come "internazionalisti") dei nostri nemici (i revisionisti) sono nostri amici. Ciò è assurdo, antidialettico, e va rifiutato in tutti i campi, da quello nazionale a quello internazionale.

I compagni devono mantenere

ben ferma la discriminante antifascista e alzare il livello di vigilanza.

Tutti i comunisti e gli antifascisti sono chiamati a condurre un'attività costante volta a smascherare e denunciare senza esitazioni i fascisti e gli altri elementi reazionari, contrapponendo loro il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario. Purtroppo l'assenza di un autentico Partito comunista non ci permette ancora di dare una risposta completa e militante al problema dei rossobruni e dei tentativi di provocazione e infiltrazione fascista a sinistra. Ma ciò non ci esime dal lottare apertamente contro questi rottami e contro chi ha posizioni accomodanti nei loro confronti.

Benin: solo la sollevazione popolare può risolvere le grandi sfide attuali

(Ampi stralci della dichiarazione del PCB)

All'indomani della proclamazione, da parte della Corte Costituzionale, dei risultati delle elezioni legislative, Boni Yayi invia uno squadrone contro un deputato. Il popolo di Cotonou si solleva per tutta la giornata del 4 maggio, prende a bersaglio Boni Yayi e tutti i suoi simboli e, fino alle 23, i giovani si battono per le strade e si ripromettono di continuare il giorno dopo. Boni Yayi deve battere in ritirata annunciando la "sospensione" della denuncia assassina da lui presentata. Vittoria del popolo! Se il popolo di Cotonou non si fosse sollevato, se avesse rimesso la soluzione del problema nelle mani di deputati e di altre autorità politiche e morali, oggi Candide Azannai sarebbe semplicemente scomparso come Urbain Dangnivo, o sarebbe in carcere o in esilio.

Lezione principale: i problemi fondamentali di un paese, di un popolo, sono risolti - in definitiva - solo dalla ribellione che si sviluppi fino alla sollevazione di quel popolo.



I grandi borghesi, marci e corrotti, spaventati perché si sentono minacciati dalla sollevazione popolare, invocano la pace di fronte a un popolo che è assalito da ogni parte da una quantità di problemi: problema dell'acqua e dell'elettricità, a cui si è aggiunto quello del carburante; problema della rovina della scuola; problema della disoccupazione e della disperazione dei giovani; rovina dei contadini, degli artigiani, delle donne commercianti; e, al di sopra di tutto, la corruzione, la frode, il saccheggio delle risorse del paese, eretti a sistema di governo.

Mentre il paese è senz'acqua, Boni Yayi e i suoi principali ministri Barthélemy Kassa, Komi Koutché, Marcel de Souza sono colti in flagrante per il delitto di sottrazione dei fondi forniti dai Paesi Bassi per dare

acqua alle popolazioni. Le sovrapproduzioni non bastano più, bisogna semplicemente portar via la cassa, far sparire i fondi. Yayi Boni si rivela dunque come una nuova calamità nazionale.

Fare semplicemente appello alla pace mentre, come tutti sanno, centinaia di migliaia di franchi sono stati distribuiti dai grandi borghesi per comprare gli elettori; fare semplicemente appello alla pace mentre Boni Yayi getta il discredito e l'obbrobrio sul paese e sulla diaspora, significa rendersi complici del ladro, dell'affamatore, del dittatore.

I giovani e il popolo imparano così, dalla loro pratica, che questi consigli di "pace" sono inoperanti dinanzi ai loro fondamentali problemi.

Il nuovo parlamento eletto, con le sue modalità elettorali basate

sulla massiccia compravendita degli elettori e sulla frode, con i suoi membri ben conosciuti come protagonisti del sistema di frode e di corruzione che, negli ultimi venticinque anni, ha condotto il paese alla rovina, non può risolvere i problemi della fame, della corruzione, dell'impunità, della disoccupazione, della difesa del patrimonio nazionale.

È la ribellione del popolo che si sviluppi fino alla sollevazione popolare quella che sicuramente può risolvere i problemi di fondo e instaurare un nuovo governo.

Popolo e giovani del Benin, Sollevatevi, organizzatevi per salvare il paese e l'avvenire.

**ABBASSO BONI YAYI!
AVANTI PER UN NUOVO
GOVERNO! 11.5.2015**

Partito Comunista del Benin

Libertà per Samer Issawi, Ahmad Sa'adat e per tutti gli altri prigionieri politici palestinesi!

Samer Issawi, l'eroico palestinese che ha sfidato il sionismo con uno sciopero della fame di 277 giorni, è di nuovo in galera, condannato a 30 anni per la sua resistenza all'occupante. Il tribunale militare israeliano ha ripristinato la condanna precedente. Una vendetta contro un prigioniero che con la sua leggendaria protesta ha conquistato i cuori di milioni di democratici e progressisti nel mondo intero.

Il precedente rilascio di Samer, in seguito alle pressioni locali ed internazionali, fu un passo obbligato, ma non definitivo per le forze occupanti.

Nel giugno del 2014, Samer è stato ri-arrestato, dopo che erano stati messi in prigione la sorella Shireen e i fratelli Medhat e Shadi. Un piano diabolico per

togliere ogni sostegno a Samer. I sionisti stanno cercando di fiaccare la resistenza dei prigionieri palestinesi in tutti i modi. Prove false, rifiuto delle visite dei familiari, allungamento del periodo tra una visita e l'altra, trasferimenti arbitrari, negligenza medica, incursioni notturne, permesso di vedere solo canali Tv israeliani...la repressione ha però solo aumentato la fermezza dei prigionieri e la loro volontà di lottare per la vita e la libertà. Assieme a loro chiediamo il ritiro di tutte le misure repressive e punitive, cure mediche, la fine della detenzione amministrativa senza né accusa né processo, la libertà per Samer Issawi, per Ahmad Sa'adat e per tutti i prigionieri politici palestinesi. Palestina libera!

Documenti del XX Plenum della CIPOML

È disponibile in versione cartacea e digitale un opuscolo contenente quattro importanti documenti approvati dal XX Plenum della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML), svoltosi in Turchia nel novembre 2014.

Essi sono: 1) 20 anni di Lotta e Unità per la Rivoluzione e il Socialismo (dichiarazione del XX Plenum della CIPOML);

2) La situazione internazionale e i compiti dei rivoluzionari proletari; 3) Sui Fronti Popolari; 4) Documento di discussione sul lavoro tra le donne.

L'opuscolo contiene, inoltre, il saluto pronunciato dal compagno Raul Marco, a nome della CIPOML, durante l'incontro internazionale svolto a Istanbul.

Il prezzo dell'opuscolo in formato cartaceo è di 3 euro.

Richiedetelo alla redazione!



Grecia: basta con i ricatti dell'UE!

Da quando il popolo greco si è espresso con le lotte e col voto rifiutando la politica di austerità e il Memorandum, non sono mai cessati, da parte della Troika imperialista, le pressioni, i ricatti e le ingerenze per piegare la sua resistenza e far accettare il proseguimento di questa infame politica.

L'offensiva contro i diritti della classe operaia, la riduzione delle spese sociali, è una costante della politica applicata dalla Commissione di Bruxelles, dalla BCE e dal FMI, funzionale agli interessi del grande capitale.

Ciò dimostra, una volta di più la natura reazionaria dell'UE, la cui politica antipopolare va rigettata completamente, sostenendo e solidarizzando con le ragioni delle masse lavoratrici greche.

In particolare sosteniamo la rivendicazione della sospensione

unilaterale e completa del pagamento del debito greco, che per i proletari dei paesi imperialisti significa esigere con una campagna politica di massa la cancellazione dei crediti posseduti dagli Stati e dalle istituzioni finanziarie, fra cui quelle italiane.

Il governo Tsipras si trova a un bivio. Non si tratta di versare un miliardo in più o in meno. Si tratta di rompere con le politiche criminali imposte dalla Troika, pena svenarsi.

Ma Tsipras ed il gruppo dirigente di Syriza non si sono dimostrati decisi ad eliminare la dipendenza politica, economica e militare della Grecia dall'imperialismo.

Hanno solo cercato di rinegoziare la dipendenza, di ridurre la pressione e il danno derivante dall'applicazione di misure di austerità estreme.



Syriza ha compiuto la scelta strategica di sostenere l'appartenenza della Grecia all'UE e all'Eurozona, cercando di riformarla al suo interno: una linea illusoria e perdente. Il caso greco dimostra che la costruzione europea in regime capitalistico è impossibile o reazionaria!

Non si può pensare di resistere alle minacce dell'UE dei monopoli, di far prevalere gli interessi e le ragioni del popolo greco, "accettando gli impegni" e senza mobilitare effettivamente

la classe operaia e le masse lavoratrici, ma affidandosi solo ai negoziati.

Ma ormai si avvicinano momenti decisivi: o si pagano i debiti ai capitalisti, o si pagano i salari ai lavoratori.

Solo un potente movimento di massa rivoluzionario in Grecia, solo la solidarietà internazionale dei lavoratori e dei popoli potrà sconfiggere la brutale politica dell'oligarchia finanziaria e aprire la via a una Grecia socialista!

Solidarietà con i portuali norvegesi in lotta

I portuali norvegesi, aderenti alla Federazione dei Lavoratori del Trasporto (NTF) sono in conflitto ormai da più di 18 mesi.

La lotta che stanno portando avanti è di grande importanza, perché pone rivendicazioni fondamentali per il movimento sindacale, come la difesa del Contratto Collettivo di lavoro. Questo non solo in Norvegia, ma anche a livello europeo ed internazionale.

I primi blocchi sono cominciati a Stavanger nel novembre 2013. Successivamente i blocchi si sono estesi nelle città

settentrionali di Tromsø e Mosjøen. Nel febbraio di quest'anno ancora altre iniziative di boicottaggio sono iniziate nel porto di Oslo.

Sia pure con differenze locali, tutti i blocchi devono fare i conti con le pretese dei padroni che vogliono utilizzare forza lavoro non specializzata, a prezzi stracciati.

L'anno scorso, la polizia ha arrestato 40 lavoratori che effettuavano picchetti a Tromsø ed affibbiato loro multe pesanti. I portuali hanno ricevuto un ampio appoggio da quasi tutte le unioni sindacali a livello di

base. Hanno ricevuto anche un "appoggio morale" dai vertici della Confederazione dei Sindacati. Comunque, i dirigenti riformisti stanno tradendo i portuali perché le loro parole non conducono a nessuna azione.

Attacchi simili ai portuali sono stati lanciati negli altri paesi e porti: in Grecia, in Portogallo ecc. Dappertutto i lavoratori dei bacini portuali stanno lottando per la realizzazione della Convenzione ILP 137 che conferisce loro determinate prerogative.

In Europa e a livello

internazionale i portuali occupano un ruolo di rilievo all'interno della classe operaia, per via della loro coscienza di classe e del loro spirito internazionalista.

La necessità di una più vasta azione di solidarietà è urgente.

I lavoratori e i sindacati che vogliono esprimere solidarietà e sostegno possono scrivere (in inglese possibilmente) ai compagni dell'organizzazione comunista m-l "Revolusjon" (revolusjon@rocketmail.com) che si faranno carico di portare la comunicazione direttamente ai portuali.

Ecuador: verso lo sciopero del popolo

Nel paese andino il movimento popolare si è riattivato, l'opposizione di sinistra cresce in quanto a iniziativa politica, il campo dei settori sociali malcontenti si amplia e si qualifica nell'espressione della sua protesta.

Tutto ciò determina un cambiamento nei rapporti di forza sociali e politici fra il movimento popolare e il regime autoritario e prepotente di Correa, che scarica la crisi sulle spalle dei lavoratori e beneficia la borghesia.

Nella giornata del 1° Maggio il movimento sindacale e

popolare ha offerto una nuova dimostrazione di compattezza e di combattività. Le

dimostrazioni convocate in diverse città dalle organizzazioni popolari hanno superato notevolmente quelle organizzate dal governo, nonostante gli enormi investimenti compiuti da Correa per mobilitare i suoi sostenitori, nonostante la pressione e le minacce agli impiegati pubblici e ad altri settori sociali.

L'aspetto importante di questa giornata non sta tanto nei numeri di coloro che sono scesi in piazza a favore o contro il

governo, quanto nel suo significato: la bilancia politica inclina contro il correismo.

Questo è il risultato di un evidente processo di decomposizione del regime, che si è accelerato negli ultimi mesi come conseguenza delle difficoltà economiche (caduta dei prezzi delle materie prime) e delle politiche antipopolari adottate per affrontare i problemi fiscali del paese, che hanno determinato la risposta dei lavoratori e del popolo nelle strade.

Da alcuni mesi i compagni del Partito Comunista Marxista

Leninista dell'Ecuador (PCMLE) avevano segnalato che il governo aveva toccato il suo tetto. Ora è cominciata la sua discesa, il calo di popolarità.

Ciò non significa che si è già aperta una crisi di governo, ma che è necessario continuare a lottare per metterlo all'angolo. Questo è il compito dell'opposizione popolare.

A tal fine, la realizzazione dello Sciopero del popolo è fondamentale. Verso tale obiettivo le organizzazioni popolari e di sinistra stanno orientando i loro sforzi.